

Il mio lavoro in Senato

Dalla parte del lavoro,
dei diritti e delle
pari opportunità

VALERIA FEDELI

**È bello
scegliere**
da che parte stare



Sono stata eletta Senatrice della Repubblica nel 2013, e sono stata Vice Presidente del Senato dal marzo di quell'anno al 12 dicembre 2016, quando sono stata chiamata a far parte del Governo presieduto da Paolo Gentiloni come Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Anche in Senato, come per ogni altro incarico che ho avuto l'onore e la responsabilità di svolgere, ho lavorato con lo scopo di trovare punti di condivisione finalizzati alla crescita sostenibile e al benessere collettivo e, in particolare, al superamento di diseguaglianze e discriminazioni, ispirata dall'Articolo 3 della Costituzione.

È questo il filo conduttore dei diversi temi su cui mi sono impegnata in prima persona: diritti, lavoro, lotta per l'uguaglianza di genere, contrasto alla violenza sulle donne, genitorialità condivisa, sviluppo sostenibile, made in Italy.

Sono stati anni di impegno forte e di risultati importanti per il Parlamento. Voglio ricordare un atto di cui sono particolarmente orgogliosa, come parlamentare ma soprattutto come donna e cittadina italiana: la ratifica da parte del nostro Paese della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) a giugno del 2013, quando soltanto pochi Stati firmatari avevano effettuato questo passaggio cruciale. Di seguito è illustrata la mia attività in Senato, sia quella che si è tradotta in legge (Produzione legislativa), sia quella relativa a proposte il cui iter non si è concluso (Iniziativa legislativa).

Produzione legislativa

→ **AS. 1224 - Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo. Legge 22 aprile 2014, n. 65; G.U. n. 95 del 24 aprile 2014.**

La legge introduce un meccanismo di riequilibrio di genere nel sistema di elezione del Parlamento europeo. L'assenza o la presenza marginale delle donne ai vertici della società è una costante della storia del nostro Paese, da sempre relegato in posizioni imbarazzanti nelle più autorevoli indagini a livello internazionale. La legge introduce la cosiddetta «tripla preferenza di genere»: nel caso in cui l'elettore decida di esprimere più di una preferenza, la scelta deve comprendere candidati di entrambi i generi, pena l'annullamento della seconda e terza preferenza. Inoltre, perché la possibilità per l'elettore di scegliere candidati di genere diverso sia effettiva e non solo potenziale, si obbligano i partiti a presentare delle liste in cui nessuno dei due sessi sia rappresentato in maniera superiore ai due terzi.

→ **DOC. XXII, N. 34 - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere. Delibera istitutiva 18/01/2017.**

La violenza sulle donne non può essere considerata un fenomeno privato, è un tema che riguarda tutte e tutti, e ognuno di noi – nel ruolo che ricopre – ha la responsabilità di agire. In questo, il monitoraggio e l'analisi sono fondamentali per rispondere concretamente a quella che è a tutti gli effetti una violazione dei diritti umani. Con l'istituzione della Commissione parlamentare, delibera approvata sulla base di un lavoro parlamentare che ha avuto avvio con la presentazione di un disegno di legge a mia prima firma e che ha ricevuto l'appoggio di tutte le forze politiche, si è fatto un grande passo in avanti. La Commissione, tra le altre cose, si occupa di accertare lo stato di attuazione della Convenzione di Istanbul e l'efficacia delle nostre leggi contro la violenza di genere.

→ **Mozione 1-00637- Matrimoni precoci e forzati**

La mozione bipartisan da me presentata contro i matrimoni precoci e forzati punta a contrastare questa forma di violenza vile e disumana, che riguarda milioni di bambine e ragazze che vengono vendute, costrette, private della libertà di scelta e sottratte al loro naturale percorso di crescita. La mozione in Senato impegna il Governo ad attivarsi, nelle sedi internazionali, al fine di garantire il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nonché assumere tutte le opportune iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite "Child, early and forced marriages", alla luce della grave violazione dei diritti umani, oltre che di ogni principio di civiltà, che comporta il perpetrarsi della pratica dei matrimoni forzati, e valutare in uno scambio sinergico con il Parlamento l'opportunità di dotare l'Italia, in linea con l'esempio virtuoso della Svezia, di un'apposita normativa, al fine di configurare quale nuova fattispecie delittuosa il matrimonio forzato e tutte le attività connesse.

→ **Mozione con procedimento abbreviato 1/00144 - Stupro come arma di guerra**

La Corte dell'Aja ha riconosciuto per la prima volta lo stupro come arma di guerra nel processo a Jean-Pierre Bemba, ex Vicepresidente del Congo, per le violenze commesse dalle sue milizie nel 2002 e nel 2003. Si è trattato di una decisione storica con cui la Corte penale internazionale ha lanciato un messaggio importante, sollecitando tutta la comunità internazionale e ogni singolo Stato affinché ci sia un impegno deciso contro le violenze sessuali, che, è bene ricordarlo, sono gravi violazioni dei diritti umani e della legge internazionale umanitaria. Questo tema mi ha vista prima firmataria di una mozione in Senato, per impegnare il Governo a mettere in atto tutti i provvedimenti necessari a prevenire e reprimere questa forma di violenza,

troppo a lungo tacitamente accettata. I passi in avanti compiuti dalla politica e dalle istituzioni cominciano a segnare risultati concreti nel solco della risoluzione 1820 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha riconosciuto la violenza sessuale come tattica di guerra e minaccia alla pace e alla sicurezza globali, e ha sancito che lo stupro e altre forme di violenza sessuale possono rappresentare crimini di guerra, crimini contro l'umanità e/o atti di genocidio. Mi auguro che questa decisione sia un monito per tutti gli Stati ad agire ancora più concretamente contro questi crimini, che colpiscono donne e bambine e vengono perpetrati per seminare il terrore tra la popolazione civile in zone di guerra, disgregare famiglie, distruggere comunità, nonché, in alcuni casi, modificarne la composizione etnica.

→ **Interrogazione a risposta orale 3/02271- Occupazione femminile**

Per tutta la durata del mio mandato parlamentare, il tema dell'occupazione femminile e del relativo gap a livello di genere - che resta altissimo - è stato una costante. Gap che, oltre a essere localizzato in gran parte nel Mezzogiorno, ossia nella zona d'Italia che ancora stenta di più nella ripresa economica post crisi, lascia le donne spesso impiegate in posizioni lavorative con bassa qualificazione e, soprattutto, protagoniste dell'unico grande dato incrementale registratosi per tutti gli anni passati, ossia l'aumento del part-time involontario. Questo dato significa che il part-time non è chiesto né usato come strumento di flessibilità per la conciliazione, ma per esigenze attinenti all'organizzazione o alle strategie delle imprese. È dunque fondamentale spostare la discussione sulla maternità da questione che riguarda solo la donna ad una più larga, fatta di condivisione di responsabilità e gioie oltre che di conciliazione.

→ **Emendamento n. 3.30 al DDL n. 1428 - Contrasto delle dimissioni in bianco**

Tra le azioni per l'occupazione femminile che ho sostenuto nel corso del mio mandato parlamentare, ricordo l'introduzione di modalità semplificate per garantire data certa e autenticità della manifestazione di volontà della lavoratrice o del lavoratore, in relazione alle dimissioni volontarie o alla risoluzione consensuale del rapporto, tenendo conto dello sviluppo dei sistemi informatici e della evoluzione della disciplina in materia di comunicazioni obbligatorie. Grazie a questo emendamento presentato dal gruppo del Pd al Senato al disegno di legge delega sul Jobs Act, le dimissioni non sono più valide senza un modulo datato e certificato, contrastando così il vergognoso fenomeno delle dimissioni in bianco che colpiva ancora molte donne.

Iniziativa legislativa

→ **S. 949 - Disposizioni per la valutazione dell'impatto di genere della regolamentazione e delle statistiche.**

Sin dall'inizio della legislatura mi sono impegnata affinché si introducesse nel nostro ordinamento un insieme articolato di misure volte a evitare che, sulla scia dell'impostazione mainstream assunta in sede europea sin dal 2006, politiche pubbliche – apparentemente neutre rispetto al genere – possano avere un impatto differente, anche se non previsto e non voluto. Tale proposta legislativa, divenuta sin da subito bipartisan e che mi vedrà impegnata anche in futuro, punta a superare i ritardi accumulati dall'Italia in questo settore, dopo l'impegno assunto a Pechino nel 1995 nella Conferenza dell'Onu sulla condizione femminile e dopo successive indicazioni e direttive dell'Unione Europea. Da un lato si tratta di colmare questo ritardo, dall'altro di avere a disposizione uno strumento statistico in grado di misurare la situazione ex ante e individuare quella ex post della decisione del Parlamento e di altre assemblee.

→ **S. 1061 - Istituzione del marchio "Italian Quality" per il rilancio del commercio estero e la tutela dei prodotti italiani.**

Per consentire al made in Italy di superare i confini italiani ed europei, e avanzare nella competizione sui mercati globali, è indispensabile un sistematico contrasto alle contraffazioni, incentivando da un lato le innovazioni e la ricerca industriale e, dall'altro, lo sviluppo dei sistemi di tracciabilità dei processi produttivi. Anche questo ha motivato l'impegno per il mio disegno di legge sull'Italian Quality, che ha come obiettivo l'istituzione del marchio "Italian Quality" per il rilancio del commercio estero e la tutela dei prodotti italiani. Il ddl, sottoscritto da molti senatori bipartisan, ha lo scopo di sostenere la competitività e la tutela dei prodotti di eccellenza italiani oltre a quella dei consumatori di tutto il mondo. L'Italian Quality è un marchio collettivo volontario di proprietà dello Stato italiano, di cui potranno dotarsi le imprese e le filiere italiane, che si potrà aggiungere al "made in" previsto dalle regole attuali del commercio internazionale. Un utile strumento di politica industriale e di contrasto ai falsi e all'Italian sounding, che ha lo scopo di valorizzare con un'etichetta la manifattura e la qualità del "saper fare" italiano. Nell'iter legislativo del disegno di legge è stata anche introdotta una novità importante: per arrivare a un progetto davvero condiviso, la X Commissione del Senato ha deciso di aprire una consultazione pubblica. Conclusasi tale fase e adottato un testo base da parte della Commissione competente, il testo è stato inviato alla Commissione europea per l'espressione del relativo parere: tra i miei impegni parlamentari futuri sarà certamente prioritario portare a compimento questa iniziativa legislativa. Abbiamo infatti ancora grandi energie da poter utilizzare nel mondo, come leva per la ripresa economica e produttiva del Paese, e attraverso l'istituzione di un marchio

“Italian Quality”, che sopperisca all’attuale carenza di informazioni e di garanzie, sarà possibile consentire, contemporaneamente, sia una maggior tutela per produttori e consumatori, sia condizioni di equa e trasparente competizione. I successi del Made in Italy, delle eccellenze, delle tante piccole e medie imprese, delle nostre filiere territoriali e globali, derivano proprio dal riconoscimento, da parte di cittadini e consumatori di ogni parte del mondo, della qualità dei nostri prodotti, e della capacità che essi hanno di raccontare il nostro Paese, la nostra bellezza, il nostro stile di vita. Per questo è un dovere delle istituzioni e di tutti i soggetti sostenere e incrementare il valore etico, sociale ed economico che caratterizza il lavoro delle nostre imprese.

→ **S. 1380 - Disposizioni in materia di pari opportunità nelle Autorità amministrative indipendenti.**

Al fine di dare attuazione piena ai principi costituzionali di non discriminazione, negli anni più recenti il legislatore è stato impegnato nella definizione di politiche pubbliche con essi coerenti e capaci sostanzialmente di realizzarli. Ciò si è di fatto tradotto nell’adozione di misure legislative di ampia portata, quali la legge n. 120/2011, che ha stabilito che gli organi delle società quotate sul mercato regolamentato e delle società a controllo pubblico siano composti nel rispetto della parità di genere; la legge n. 215/2012, che ha dato attuazione all’articolo 51 della Costituzione nell’accesso alle giunte degli enti locali e ai consigli comunali e regionali, introducendo sia la doppia preferenza di genere, sia una «quota di lista»; la legge n. 247/2012, che ha sancito i medesimi obiettivi nell’ambito dei collegi deliberativi dell’Ordine degli avvocati. Successivamente, anche la giurisprudenza amministrativa si è espressa censurando la composizione di giunte comunali e provinciali per l’assenza o la troppo esigua presenza di donne, considerata non rispettosa del principio di pari opportunità sancito all’articolo 51 della Costituzione e all’articolo 6 del citato testo unico dell’ordinamento degli enti locali. Altrettanto è avvenuto in casi di analoga composizione di giunte regionali, considerate in contrasto con specifiche norme dei rispettivi statuti, che in varie modalità hanno stabilito l’obbligo di promuovere il riequilibrio tra i generi negli organi di governo della regione. Nonostante ciò, la questione della presenza delle donne nelle sedi rappresentative e decisionali resta tuttora aperta e da riprendere anche nella prossima legislatura, sia nell’ambito della riforma delle leggi per le elezioni politiche e nelle proposte tese a introdurre una disciplina organica dei partiti politici, in attuazione dell’articolo 49 della Costituzione, sia nell’ambito di altri e diversi organismi quali, ad esempio, le Autorità amministrative indipendenti. Infatti, se in generale ancora esiste un forte contrasto tra la crescita della rappresentanza femminile nei board e la situazione statica dell’occupazione femminile italiana e il ranking dell’Italia nel Global Gender Gap Index, è proprio nella composizione dei collegi che gestiscono le Autorità amministrative indipendenti che si riscontra uno dei settori nei quali più spiccata rimane la sottorappresentanza del genere femminile e, conseguentemente, lontano il raggiungimento della parità tra i sessi. Non

si tratta solo di rispondere alla legittima aspettativa di entrambi i generi di accedere, in condizioni di parità, a tutti gli uffici pubblici, compresi quelli di maggior rilievo. Il riequilibrio tra i generi è un obiettivo che deve essere perseguito nell'interesse dell'intera collettività, giacché costituisce dato ormai acquisito che si tratta di fattore strumentale al buon andamento e all'imparzialità dell'azione amministrativa.

→ **AS. 1680 - Educazione di genere nelle scuole**

Il disegno di legge sull'insegnamento dell'educazione di genere nelle scuole parte dal presupposto che l'introduzione nei vari livelli di istruzione della parità di genere significa educare alle differenze e alla non violenza, e che la battaglia contro la violenza sulle donne comincia sui banchi di scuola. Da qui l'obiettivo di rendere centrale l'educazione al rispetto e alla libertà dai pregiudizi, riconoscendo dignità a ogni persona, senza esclusioni, nell'uguaglianza di diritti e responsabilità per tutte e tutti. In questa prospettiva il Governo, con la riforma della scuola (Legge n. 107 del 13 luglio 2015), ha dato seguito concreto a parte della mia iniziativa legislativa con il comma 16 dell'articolo 1. Come Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca mi sono adoperata per l'attuazione di tale comma con le Linee guida nazionali "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione", emanate a ottobre 2017, che offrono a scuole e famiglie, insegnanti, studentesse e studenti un quadro di riferimento per azioni finalizzate al superamento degli stereotipi, alla valorizzazione del contributo delle donne alle scienze e alle arti, a un uso consapevole del linguaggio in relazione al genere, alla promozione di modelli di relazione basati sul rispetto e, in generale, al contrasto delle discriminazioni.

→ **S. 1996 - Modifiche alla legge 23 marzo 1981, n. 91, per la promozione dell'equilibrio di genere nei rapporti tra società e sportivi professionisti.**

La legge n. 91/1981, che disciplina ancora oggi i rapporti tra società e sportivi professionisti, va modificata perché ai sensi di quelle norme nessuna disciplina sportiva femminile è qualificata come professionistica e questo è causa del permanere, nel nostro Paese, di rilevanti differenze di genere in ambito sportivo: la mancata qualificazione delle discipline sportive femminili come professionismo, infatti, determina pesanti ricadute in termini di assenza di tutele sanitarie, assicurative, previdenziali, nonché di trattamenti salariali adeguati all'effettiva attività svolta. Con questo disegno di legge, che mi impegno a ripresentare – ove possibile – nella prossima legislatura, s'intende introdurre espressamente il divieto di discriminazione, da parte delle Federazioni sportive nazionali, nell'ambito della qualificazione del professionismo sportivo: si tratta di un'iniziativa indispensabile per introdurre un cambiamento nel nostro Paese ed aggiornare le norme sportive coerentemente con i principi costituzionali,

nonché con il più avanzato diritto europeo e internazionale, in materia di pari opportunità tra donne e uomini, un rinnovamento che la politica ha il dovere di perseguire anche per avviare un ampio percorso di valorizzazione culturale, sociale ed economica di tutto lo sport femminile in Italia.

→ **S. 2082 - Misure a sostegno della condivisione della responsabilità genitoriale**

Al fine di sostenere la condivisione delle responsabilità genitoriali il disegno di legge da me presentato (che intendo ripresentare nella prossima legislatura) si propone di estendere l'istituto del congedo di paternità obbligatorio per i padri lavoratori dipendenti a quindici giorni, da usufruire, anche continuativamente, nell'arco dei trenta giorni successivi alla nascita del figlio.

Intanto, sulla base di una mia proposta emendativa, la legge n. 208 del 2015 ha aumentato, fino al 31 dicembre 2016, i giorni di congedo per i padri: due obbligatori per ogni figlio e due facoltativi al posto della madre; l'obbligo vale naturalmente anche in caso di adozione o affido. La legge n. 232 del 2016 ha poi prorogato il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente pari a due giorni, aumentando per l'anno 2018 la durata del congedo a quattro giorni e l'astensione di un ulteriore giorno in più, in accordo con la madre e in sua sostituzione.